

Il Rinascimento di Lucrezia Borgia

Gabriella Zarri



Il titolo di questo intervento è volutamente generico e provocatorio. È generico perché non intende individuare un argomento specifico e circoscritto di indagine, ma vuole piuttosto indicare un ambito di discussione. È provocatorio perché accosta non casualmente a uno dei più radicati miti della storiografia moderna, il Rinascimento, quello non meno antico dei Borgia, la cui rivisitazione non è ancora esente da polemiche e sospetti. L'occasione delle considerazioni che seguono è data dalla recente individuazione e pubblicazione di un manipolo di lettere inedite indirizzate a Lucrezia Borgia dal fiorentino fra' Tommaso Caiani (morto nel 1528), discepolo di Savonarola, che predicò per diversi anni alla corte di Ferrara e fu confessore e confidente della duchessa negli ultimi cinque anni della sua vita. Lo studio delle lettere di fra' Tommaso Caiani ha consentito a chi scrive di approfondire diversi aspetti della religione della corte estense nel primo ventennio del Cinquecento e di ripercorrere gli studi e le fonti già conosciute della vita di Lucrezia Borgia, reinterprestandole alla luce dell'attuale storiografia¹.

Il centenario della morte di Girolamo Savonarola (avvenuta nel 1498) e il quasi contemporaneo centenario del pontificato di Alessandro VI (1492-1503) hanno recentemente offerto l'occasione per promuovere scavi documentari e pubblicazioni di fonti sia riguardanti l'Ordine dei Frati Predicatori sia riferentesi alla famiglia Borgia². Le acquisizioni documentarie cui si è pervenuti si sono inseri-

¹ G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma 2006.

² Sui Borgia, oltre a I. CLOULAS, *I Borgia* (1987), Roma 1988 e il catalogo della mostra: *I Borgia*, Roma, Fondazione Memmo, 3 ottobre 2002-23 febbraio 2003, Milano 2002, si vedano i convegni promossi dal Comitato Nazionale Incontri di

te in un contesto culturale in cui nuovi settori d'indagine, come la storia sociale della letteratura e dell'arte e la storia delle donne, hanno fatto da sfondo a possibili rivisitazioni di aspetti e figure del Rinascimento italiano. In tale rinnovato panorama storico e concettuale figure classiche come quelle sopra menzionate si sono effettivamente rivelate ai nostri occhi in una luce diversa da quella consacrata dalla storiografia ancora corrente.

La centralità di Savonarola e dei Borgia nella costruzione del mito rinascimentale appare evidente in un'opera che non appartiene al manipolo degli studi storici che tra fine Settecento e Ottocento hanno dettato per due secoli le linee interpretative del Rinascimento italiano, ma rappresenta una originale lettura della temperie culturale del primo Cinquecento, ferventemente indagata e approfondita dai maggiori studiosi e letterati europei del XIX secolo³. Si tratta dell'affascinante affresco storico tracciato nell'ultimo quarto dell'Ottocento da Joseph Arthur de Gobineau in un libro emblematico come *La Renaissance. Scènes historiques*⁴.

Pubblicato nel 1877 e dedicato alla Contessa de la Tour, nata de Brimont, moglie del residente italiano in Svezia, il Rinascimento è costruito da Gobineau in forma di rappresentazione teatrale. La narrazione è imperniata sulle figure di cinque protagonisti, Savonarola, Cesare Borgia, Giulio II, Leone X e Michelangelo, e si dispiega sulla scena di ricche corti e città capitali, introducendo come interlocutori personaggi storici di prima grandezza e insigni letterati e pittori. Nell'essenzialità e secchezza dei dialoghi tra i diversi personaggi che si avvicendano sulla scena, Gobineau dà prova di una profonda conoscenza dei fatti storici di cui tratta e delle interpretazioni storiografiche del suo tempo, e le condisce delle personali convinzioni sulla natura umana e sui caratteri culturali e biologici della razza di cui aveva già reso conto nel saggio che gli avrebbe dato una ben nota e duratura fama postuma⁵.

Studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI (1492-1503), fra cui: *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, 3 voll, Roma 2001; *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Roma 2003; *De València a Roma a través dels Borja*, Valencia 2006. Su Cesare Borgia: M. BONVINI MAZZANTI e M. MIRETTI (edd), *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di Santa Romana Chiesa 1498-1503*. Atti del Convegno di Studi, Urbino 4-5-6 dicembre 2003, Ostra Vetere (Ancona) 2005.

³ Sulla cultura dell'Ottocento e la costruzione del mito del Rinascimento cfr. A. BUCK e C. VASOLI (edd), *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Bologna-Berlin 1989.

⁴ Ha richiamato la mia attenzione su questo libro Pierangelo Schiera, che ringrazio, e di cui si veda P. SCHIERA, *L'immagine di Cesare Borgia tra Ottocento e Novecento*, in M. BONVINI MAZZANTI e M. MIRETTI (edd), *Cesare Borgia di Francia*, cit., pp. 459-473.

⁵ Alludo ovviamente a l'*Essai sur l'inégalité des races humaines*, 4 voll., Paris 1853-

Nella prima parte dell'opera, dedicata a Savonarola, trova spazio un dialogo tra Alessandro VI e Lucrezia Borgia che descrive il momento più drammatico della vita della giovane donna: l'uccisione dell'amato marito Alfonso di Bisceglie a opera del fratello Cesare. Nel momento stesso in cui ne svela le motivazioni politiche, l'autore del dramma delinea con acutezza i caratteri dei due interlocutori, entrambi lucidi nelle valutazioni dei fatti e determinati nei comportamenti da assumere. Alessandro VI si mostra a Lucrezia come un padre consapevole del dolore inferto alla figlia, ma fermo nel ricordarle che l'affermazione della casata è obiettivo che giustifica azioni subitane e violente come quelle compiute da Cesare; e Lucrezia viene ritratta da Gobineau come una «regina»⁶ consapevole dell'arte del governo, capace di valutare la propria condizione in relazione agli eventi di cui è passiva pedina mossa dai familiari.

Mentre Alessandro VI giustifica le azioni criminose di Cesare in funzione della nuova alleanza politica dei Borgia con la Francia, Gobineau introduce nelle parole del papa l'argomento della superiorità razziale degli spagnoli nei confronti degli italiani:

«Noi non siamo Italiani turbolenti, inconsistenti, ma Spagnoli e, in fatto di violenze, una tendenza naturale ci trascina verso la linea più breve. Ciò che i nostri compatrioti eseguono nelle nuove Indie – la crudeltà del duca di Veragna e dei suoi compagni verso gli abitanti di quelle contrade – noi, della casa Borgia, e specialmente Don Cesare, lo facciamo in Italia: ecco perché io sono portato a pensare che, poco curanti dei mezzi, e con molto ordine nei fatti, ci siamo liberati dei legami più imbarazzanti che paralizzano gli altri uomini, e perverranno così più rapidamente a stabilire la nostra grandezza su solide basi; ciò che è l'impresa più importante alla quale dobbiamo consacrarci interamente»⁷.

Lucrezia, d'altra parte, è descritta da Gobineau con la simpatia romantica verso la donna ingiustamente sottomessa a vincoli matrimoniali imposti, ma è anche ritratta come una fiera rappresentante della famiglia Borgia, cui non è sconosciuta l'arte del governo e l'attitudine al comando. La figlia di Alessandro VI è infatti consapevole della provvisorietà della sua condizione di beneficiaria di titoli e signorie unicamente legate al suo *status* coniugale o alle concessioni

1855. Le opere si possono leggere in J. A. de GOBINEAU, *Oeuvres*, 3 voll., Paris 1983-1987. Per notizie sull'autore cfr. *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution*, a cura di P. TORT, 3 voll., Paris 1966, alla voce "Gobineau".

⁶ "Regina" è il termine con cui Baldassarre Castiglione indica la duchessa Elisabetta Gonzaga e, per estensione, tutte le mogli del principe, per distinguerle dalle "donne di palazzo", ossia dalle dame di corte, che sono oggetto del terzo libro della sua opera: cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di W. BARBERIS, Torino 1998, pp. 260 e 268.

⁷ Cito dalla traduzione italiana J. A. de GOBINEAU, *Il Rinascimento: scene storiche. Con la prefazione dell'autore pubblicate postume col titolo: "Il fiore d'oro"*, 2 voll., traduzione di R. ORTOLANI, Milano 1945, vol. I, p. 141.

paterne, revocabili dai successori del papa regnante, e per questo risponde apertamente al padre che non intende essere usata per fini politici preferendo dedicarsi alla missione di madre, accettando la vedovanza che la famiglia le ha procurato:

«Non avevo chiesto di sposare don Alfonso d'Aragona. Adducendo il pretesto della mia giovinezza, non mi consultò, come non lo si era fatto prima per combinare e rompere il mio primo matrimonio e, prima ancora, il mio primo fidanzamento. E, dopo tutto ciò, parlate della mia gloria, della mia potenza, dei miei stati? Che significano queste parole gonfie di vento? Pensate d'illudermi con gli orpelli di cui mi avete ricoperta? Da parte di mio merito sono duchessa di Bisceglie [...] ma, domani, il Re di Napoli può riprendermi questo feudo, che fu un dono gratuito. Sermoneta, l'avete presa ai Caetani e me l'avete data: qualche altro me la riprenderà per passarla ai nuovi venuti. Sono reggente perpetua di Spoleto? Ma Spoleto appartiene alla Chiesa e, morto voi, che valore avrà la perpetuità? No, Santissimo Padre, io non sono che una miserabile donna di cui la famiglia si serve come di un giocattolo, i cui interessi non contano più dei suoi sentimenti. In tale situazione, mi resta la fierezza; voi m'avete fatta venire da Nepi, io intendo ritornarvi; e non ne uscirò se non costretta dai miei doveri di madre e di sposa oltraggiata»⁸.

Non si vuole qui esaminare analiticamente l'opera di Gobineau, che appare per altro assai significativa come espressione originale della costruzione del mito rinascimentale, consacrato da Burckhardt un decennio prima⁹, ma si intende piuttosto sottolineare come il dramma storico del poliedrico letterato e diplomatico francese si inserisse nella discussione letteraria relativa a Lucrezia Borgia, il cui stereotipo negativo forgiato a suo tempo dalla politica antiborgiana e consacrato nell'Ottocento dalla cultura romantica aveva dato luogo sia in Italia che in Francia a violente reazioni apologetiche che si concentravano specialmente intorno alla metà del secolo, ossia nei decenni del più acceso scontro ideologico e politico tra papato e nazioni europee. Fra le scritture più fantasiose di quel periodo converrà almeno ricordare il volume *Le pape Alexandre VI et les Borgia*, pubblicato nel 1870 dal domenicano francese Ollivier, che lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius definiva opera ancora più romanzesca del dramma di Victor Hugo e che fu confutata persino dalle più qualificate riviste cattoliche¹⁰. Sul versante della storia italiana locale si registrava invece nei medesimi anni la ricerca capillare, ancora a scopo apologetico, di nuova documentazione relativa alla duchessa estense e la pubblicazione di ben quattro titoli dedica-

⁸ *Ivi*, vol. I, pp. 141-142.

⁹ J. BURCKHARDT, *Cultur der Renaissance in Italien*, Leipzig 1869².

¹⁰ Gregorovius stesso ricorda la "Revue des questions historiques" (Parigi, aprile 1871 e gennaio 1872) e la "Civiltà cattolica" (15 marzo 1873) nell'introduzione a F. GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia: nach Urkunden und Korrespondenzen ihrer eigenen Zeit*, Stuttgart 1874.

ti alla Borgia nel solo decennio 1859-1869. Tra i documenti di non scarso valore allora reperiti figuravano le lettere di Lucrezia a Pietro Bembo, edite per la prima volta da Bernardo Gatti nel 1859¹¹.

La simpatia con cui Gobineau descrive nella sua opera letteraria la fiera Lucrezia non aveva certo motivazioni apologetiche, ma si basava piuttosto su dati politici e biologici, sul fatto cioè che la gentildonna appartenesse alla famiglia dei Borgia e alla nazione spagnola. Dai passi sopra riportati appare chiaro infatti che, in controtendenza rispetto all'antispannolismo della cultura italiana del secondo Ottocento, il letterato francese esprime una non celata ammirazione per la superiorità razziale della Spagna nel secolo XVI, che giustificerebbe la facile conquista dei più deboli popoli d'Italia; ma un ulteriore motivo della simpatia di Gobineau per la figlia di Alessandro VI è forse dovuta all'influenza delle nuove testimonianze storiche accumulate in quegli anni su Lucrezia Borgia, che avevano indubbiamente contribuito ad approfondirne in modo risolutivo il profilo biografico.

Quando il letterato francese scriveva il suo dramma rinascimentale era stata da poco pubblicata l'importante opera di Ferdinand Gregorovius dedicata alla figlia del papa (1874). Lo storico tedesco, autore di una monumentale storia di Roma nel Medioevo, aveva compiuto indagini sulla corte romana nell'età di Alessandro VI appassionandosi al destino della giovane Lucrezia, le cui vicissitudini matrimoniali aveva potuto documentare attraverso gli «strumenti notarili» da lui rinvenuti¹². Due fidanzamenti con nobili spagnoli non portati a conclusione; un matrimonio con Giovanni Sforza da Pesaro dichiarato nullo dal pontefice e all'origine di infamanti dicerie contro la giovane Borgia e lo stesso padre; un secondo matrimonio con Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie, rallegrato dalla nascita di un figlio e naufragato nel sangue sparso per mano fratricida. Per quanto di religione protestante e fortemente critico nei confronti del papato borgiano, Gregorovius aveva tracciato un profilo biografico di Lucrezia che non indugiava a esecrazioni moralistiche contro la corte papale – a differenza di quanto avrebbe fatto più tardi il cattolico von Pastor¹³ – ma era tutto rivolto a restituire storicità a una giovane donna che, contrariamente al ritratto letterario più in voga, si era mostrata fedele e leale con il primo marito e amante appassionata

¹¹ *Lettere di Lucrezia Borgia a messer Pietro Bembo dagli autografi conservati in un codice della Biblioteca Ambrosiana*, introduzione di B. GATTI, Milano 1859.

¹² F. GREGOROVIVS, *Lucrezia Borgia*, cit.

¹³ L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, trad. It. *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, 21 voll., 1886-1932, in particolare, vol. III, 1912.

del secondo. È questo il personaggio che Gobineau conosce e rappresenta nel suo dramma *La Renaissance. Scènes historiques*, contribuendo a diffondere, sulla base di una innovativa ricostruzione storica, l'immagine di una Lucrezia Borgia estranea alle efferatezze del fratello e agli intrighi del padre.

Ma c'è di più. La figlia di Alessandro VI compare ancora sulle scene di Gobineau come protagonista di un dialogo che la presenta come colta interlocutrice di poeti quali Ludovico Ariosto, che le offre in prima lettura un canto del Furioso, e come consumata politica. Discutendo con il Bembo delle vicende d'Italia, al tempo di Giulio II, e commentando la caduta della repubblica fiorentina e il ritorno dei Medici a Firenze, la duchessa di Ferrara esprime la convinzione che la libertà dei principi e delle repubbliche è ben precaria a fronte dell'ambizione del papa regnante e commenta: «Se il cielo non vi mettesse ordine, verrebbe anche per noi la rovina»¹⁴. E mentre il veneziano si rammarica che nessun politico, né Savonarola vent'anni prima, né Cesare Borgia poi siano stati in grado di unificare l'Italia, Lucrezia afferma con realismo politico e con un cinismo dettato dalla convenienza per il proprio "particolare": «Non è utile né ai Veneziani, né ai Fiorentini, né ai Napoletani, né a noi, che l'Italia sia mai riunita sotto una sola mano, poiché questa mano non potrebbe essere la nostra»¹⁵.

E neppure, continua Lucrezia, sarebbe conveniente per una signora del suo rango: «Divenire mendicanti supplici ai piedi del Santo Padre»¹⁶.

Sorpreso per la posizione politica della duchessa che dichiara di preferire il frazionamento dell'Italia piuttosto che l'unificazione, il Bembo osserva che non aveva senso allora la campagna papale per la cacciata dei "barbari", nella cui riuscita egli credeva fermamente, e osserva, con la mentalità di un patriota dell'Ottocento e con il filtro dell'ideologia razziale del Gobineau:

«Ne convengo, voi mi avete come stordita [...] se non diventeremo mai liberi, noi Italiani; se dobbiamo sempre subire i capricci e le violenze degli stranieri, sventurata razza che siamo, che diremo al cielo nelle nostre preghiere, se non rimproveri crudeli e lamenti troppo giustificati?»¹⁷

Dopo aver ricordato all'amico che ella stessa è spagnola, Lucrezia Borgia consola il Bembo confermando il primato dell'Italia nella filosofia e nelle arti, quel primato del "genio italiano" che percorre il

¹⁴ J. A. de GOBINEAU, *Il Rinascimento* cit., vol. II, p. 107.

¹⁵ *Ivi*, vol. II, p. 111.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, vol. II, p. 112.

mondo e lo vivifica, dando all'Italia una gloria e una potenza superiore alle altre nazioni. Resti pure nella giovanile speranza della unificazione italiana, e lasci a una donna che ha conosciuto, agito, sentito, sofferto più di lui la certezza che:

«Non c'è di grande in questo mondo che l'amore delle arti, l'amore delle cose dello spirito, l'amore di coloro che si amano, e quando, inoltre, la vita, nel suo corso, vi ha portato sopra uno di quegli altipiani dove i fiori divengono più rari e gli orizzonti più severi, forse si troverà ancora piacere nel considerare saggiamente certe cose eterne delle quali meno ci si cura nella prima giovinezza»¹⁸.

Il dialogo ferrarese tra Lucrezia Borgia e il Bembo ideato da Gobineau si svolgeva alla fine del pontificato di Giulio II, periodo che aveva visto l'ultimo e più determinato tentativo di costruzione di un grande Stato papale in Italia, sulla scia della politica intrapresa dallo stesso papa Borgia¹⁹, e si concludeva con la presa d'atto del fallimento di una "missione" della chiesa cui lo stesso Bembo si sarebbe adattato in funzione di un bene maggiore. Abbandonato l'ambito della politica, l'autore spostava poi l'accento sulla superiorità italiana nella cultura e nelle arti, che l'invenzione ottocentesca del Rinascimento aveva ormai durevolmente consacrato.

Ciò che appare interessante rimarcare nel ritratto di Lucrezia Borgia delineato da Gobineau è la consapevolezza politica acquisita della regina di un "piccolo Stato" che doveva affidare la conservazione della propria autonomia alle alleanze con principi stranieri, fatto che rinvia alla considerazione della internazionalità del Rinascimento italiano tanto in senso culturale, quanto in campo economico e istituzionale. Notevole inoltre è il ruolo di primo piano che lo scrittore francese assegna alla duchessa di Ferrara sia come donna di governo che patrona delle arti, un ruolo che il Castiglione attribuiva invece a Elisabetta Gonzaga e che la storiografia ottocentesca e novecentesca trasferirà compattamente a Isabella d'Este.

La lettura perspicace e intelligente che Gobineau aveva dato di un personaggio come Lucrezia Borgia, già, e ben altrimenti, al centro delle scene, non era certo destinata ad avere successo in Italia: Lucrezia vi appariva autonoma rispetto a quei parenti cui un'antica e autorevole tradizione, rinverdata dalle passioni ideologiche seguite all'unificazione italiana, aveva assegnato una responsabilità prioritaria nella corruzione della chiesa e nella deriva morale degli italiani; ella figurava inoltre come sostenitrice di un progetto politico che

¹⁸ *Ivi*, vol. II, pp. 113-114.

¹⁹ Cfr. P. PRODI, *Alessandro VI e la sovranità pontificia*, in *Alessandro VI e lo stato della chiesa*, cit., pp. 311-329; P. PRODI, *La monarchia papale-imperiale di Alessandro*, in M. BONVINI MAZZANTI e M. MIRETTI (edd), *Cesare Borgia di Francia*, cit., pp. 7-23.

privilegiava il “piccolo stato” in un contesto culturale animato dagli sforzi di superare i particolarismi regionali e “formare gli italiani”. Con il rifiuto della Lucrezia “regina” di Gobineau, ossia del pensiero politico che la duchessa di Ferrara esponeva nel dramma scenico, coloro che non compresero l’originale proposta interpretativa veicolata dall’opera del letterato francese respinsero ugualmente la Lucrezia patrona delle arti e la convinta sostenitrice del genio italico. Dovevano trascorrere decenni prima che la duchessa di Ferrara venisse nuovamente guardata con simpatia nel gran palcoscenico della storia. Un breve, essenziale *excursus* – a integrazione di quanto già detto – sulla fortuna storiografica di Lucrezia può render conto dei motivi dello scarso interesse per la figura storica della gentildonna e delle ragioni della sua trasformazione in mito.

Né la documentata opera di Gregorovius né la trasposizione letteraria del Conte de Gobineau riuscirono a scalfire il precedente, popolare mito della Lucrezia sanguinaria, incestuosa e avvelenatrice, consacrata dalla tragedia in prosa di Victor Hugo (1833) e animata dalle note musicali di Donizetti (1855). Inscindibilmente legato al nome della casata d’origine, il destino letterario di Lucrezia Borgia fu persino più crudele e ingiusto di tutte le sopraffazioni che la donna dovette subire nella realtà storica.

L’opportunità di separare la storia della giovane Borgia da quella del papa e del fratello Cesare era stata avvertita fin dall’inizio del secolo XIX da uno studioso del valore di William Roscoe, autore di una storia di Leone X²⁰, che contribuì in maniera determinante a legare l’immagine del Rinascimento alla realtà della Firenze Medicea e Laurenziana, secondo la tradizione che la letteratura anglofona fissò di quell’epoca storica, ancorando durevolmente il concetto di Rinascimento alla temperie culturale italiana e in specifico fiorentina²¹. Ma il ritratto autonomo di Lucrezia ebbe scarso successo nella tradizione storiografica successiva, anche a causa della ricordata mitizzazione della letteratura romantica che aveva fatto della giovane Borgia un’eroina negativa e della ricordata produzione storica di cattivo conio dettata soprattutto da intenzioni apologetiche. Cosicché tutti gli storici che tra Ottocento e primo Novecento si cimentarono con il suo personaggio vennero ascritti, indipendentemente dalle ragioni e dalle testimonianze che sorreggevano la loro inter-

²⁰ W. ROSCOE, *Illustrations historical and critical of the life of Lorenzo de’ Medici called the Magnificent; with an appendix of original and other documents* (1795), Heidelberg 1826.

²¹ Sullo studioso e la costruzione del Rinascimento fiorentino cfr. A. QUONDAM, *William Roscoe e l’invenzione del Rinascimento*, in M. FANTONI (ed), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 249-338.

pretazione storica, nelle dicotomiche categorie di ‘colpevolisti’ e ‘innocentisti’, che rinviava al giudizio espresso fin dal secolo XVI nei confronti della famiglia da testimoni coevi e da autorevoli intellettuali come Machiavelli e Guicciardini.

Furono gli storici italiani della fine dell'Ottocento e del primo Novecento, per lo più legati alle associazioni nate per lo sviluppo degli studi storici dopo l'unificazione del paese, le Reali Deputazioni di Storia Patria, che diedero incremento maggiore alla ricerca documentaria compiendo un lavoro meticoloso di scavo nei carteggi degli ambasciatori e nei carteggi dei principi. Videro e trascrissero molte carte e giunsero spesso a conclusioni opposte. Se nel 1866 il modenese Giuseppe Campori definì Lucrezia Borgia *Una vittima della storia*²², più tardi Alessandro Luzio²³ e Michele Catalano²⁴ diedero nuova esca alla tesi colpevolista, estendendo anche al periodo estense la fama di frivolezza e lussuria della figlia di Alessandro VI.

Le ritrovate lettere di Lucrezia Borgia a Pietro Bembo e quelle da lei inviate al cognato Francesco Gonzaga fecero lievitare trame secondarie nella vicenda biografica della “bastarda del papa”, termine con cui più spesso Lucrezia Borgia veniva designata in una storiografia misogina e anticlericale, che indulgeva all'invettiva e all'esecrazione moralistica.

Soltanto a metà del secolo XX, sulla scia di un romanzo di successo come quello di Maria Bellonci, che spostava l'interesse dell'indagine su Lucrezia Borgia dal periodo della giovinezza romana a quello della maturità ferrarese, la figlia di Alessandro VI cominciava a essere conosciuta come duchessa di Ferrara e studiata nel contesto della corte estense²⁵. Dopo l'opera letteraria di Maria Bellonci, gli studi su Lucrezia Borgia ebbero prevalente carattere biografico, a imitazione e integrazione di un modello così fortunato da rivestire anch'esso carattere di stereotipo. Nel corso di successive e ripetute indagini, nuove testimonianze documentarie venivano reperite e il profilo della duchessa estense poteva così essere tracciato inserendolo nei rinnovati studi sul Rinascimento e sugli antichi stati italiani.

È significativo osservare che tutte le biografie di Lucrezia pubblicate dopo il libro della Bellonci sono state prodotte, sino a tempi

²² G. CAMPORI, *Una vittima della storia, Lucrezia Borgia*, in «Nuova Antologia», 1 agosto 1866, pp. 628-638.

²³ A. LUZIO, *Isabella d'Este e i Borgia con nuovi documenti e quattro tavole di facsimile*, Milano 1915.

²⁴ M. CATALANO, *Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara, con nuovi documenti, note critiche e un ritratto inedito*, Ferrara 1920.

²⁵ M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi* (1939), Milano 1960 (edizione rivista e ampliata).

recentissimi, da studiosi stranieri²⁶. Il silenzio unanime, fino alle ricordate celebrazioni borgiane, della recente storiografia italiana sulla duchessa di Ferrara non sembra tanto imputabile al modello autoritativo rappresentato dal romanzo storico della Bellonci quanto piuttosto ascrivibile al perdurante peso ideologico della condanna della famiglia come responsabile della “ruina d’Italia”²⁷. Non a caso gli ormai innumerevoli studi prodotti da una pluridecennale e fortunata indagine storiografica sulle corti hanno metodicamente ignorato il periodo borgiano della cultura ferrarese. Gli stessi studi sulla Ferrara estense, inoltre, hanno dato particolare rilievo al periodo di Ercole I d’Este e a quello di Ercole II, figlio di Lucrezia, considerati momenti più creativi e più rilevanti del Rinascimento ferrarese. Per quanto poi riguarda la storia religiosa, la figura di Renata di Francia, moglie di Ercole II e fautrice del Calvinismo, ha per lungo tempo catalizzato gli interessi degli storici italiani e stranieri.

Una indagine più ravvicinata sulla cultura estense nel primo ventennio del Cinquecento e sulla “religione” di Lucrezia Borgia può invece rappresentare uno stimolo a riflettere ulteriormente su alcune problematiche storicamente rilevanti. Ne indico solo alcune, che potrebbero costituire oggetto di ulteriori interventi: il savonarolismo e il suo ruolo culturale e politico in Italia ed Europa nel corso dell’intero Cinquecento, la cultura religiosa e la conoscenza delle Sacre Scritture nel primo Cinquecento italiano; l’internazionalizzazione delle idee e dei movimenti religiosi attraverso gli scambi matrimoniali, le comunicazioni e corrispondenze frequenti delle corti; il ruolo rivestito dalle corti femminili nei processi di trasmissione della cultura e di disciplinamento sociale. Tralasciando le prime tematiche ricordate, mi soffermerò brevemente sull’ultimo punto indicato, la cui rilevanza merita di essere approfondita e assunta come componente costitutiva, direi quasi costituzionale, dell’indagine storica sugli stati di Antico regime.

È merito delle ricerche sviluppate negli ultimi vent’anni, sulla scia delle riflessioni teoriche e delle linee di indagine indicate dagli *Women’s Studies*, l’aver posto l’attenzione sulla condizione delle donne e le dinamiche del *gender* – inteso nel senso delle interrelazioni tra uomini e donne – nell’analisi dei fenomeni storici di diversa natura

²⁶ Si citano le più significative: R. ERLANGER, *Lucrezia. The Biography of Lucrezia Borgia*, New York 1978; G. CHASTENET, *Lucrezia Borgia. La perfida innocente* (1993), Milano 1995; S. BRADFORD, *Lucrezia Borgia. La storia vera* (2004), Milano 2005.

²⁷ Non esente da questa impostazione ideologica è il recente volume degli atti di un convegno organizzato dall’Università di Ferrara, che tende a perpetuare il mito infamante dei Borgia: M. BORDINI e P. TROVATO (edd), *Lucrezia Borgia: storia e mito*, Firenze 2006.

disciplinare e di differenti periodi. Per quanto riguarda l'età moderna, la ricerca ha per lungo tempo privilegiato lo studio delle «donne ai margini», secondo la definizione datane da Natalie Zemon Davis in un suo noto saggio²⁸. Per la studiosa americana, che ha autorevolmente orientato fin dal suo inizio la ricerca femminista, debbono considerarsi ai margini quelle donne, non necessariamente prive di ricchezza o di cultura, che sono giunte a realizzare se stesse e a costruire iniziative di notevole impatto culturale e istituzionale partendo da una condizione di svantaggio, dovuta al sesso e alle restrizioni giuridiche e sociali delle rispettive culture e religioni. Nella produzione storica degli *Women's Studies*, solo recentemente si è riportata l'attenzione sulle «donne illustri», e in particolare sulle regine e le principesse, indagate specialmente nel loro rapporto con il potere²⁹. All'interno di questo nuovo interesse hanno preso corpo anche studi specifici sulle corti femminili, analizzate attraverso documenti di carattere amministrativo e di tipo letterario o artistico, dando rilievo in modo particolare agli aspetti simbolici e rituali del linguaggio e delle forme del potere. Per quanto riguarda la corte estense, in sintonia con la già rilevata propensione storiografica a privilegiare le indagini sui decenni del pieno Cinquecento, si sono condotti studi sulla corte di Renata di Francia, la cui consistenza e organizzazione è stata ricostruita attraverso l'esame delle carte di amministrazione³⁰. Alla *familia* del principe si può così accostare una realtà politica e istituzionale di non minore spessore, la *familia* della principessa, il cui ruolo effettivo può variare, fino a propendere a favore della seconda nel caso in cui si verifichi, come per Renata di Francia, una disparità di rango tra i due coniugi titolari della signoria.

Pur senza raggiungere l'importanza politica e culturale della *maison* di Renata di Valois, gentildonna di sangue reale, la corte di Lucrezia Borgia aveva una notevole consistenza, corrispondente al ricco appannaggio che Alessandro VI si era preoccupato di concordare con il suocero della figlia, Ercole I d'Este, al momento della stipulazione del contratto dotale, che prevedeva per la sposa una ricchissima dote. Giunta a Ferrara nel febbraio 1502 con un seguito di settecento persone, tra cui diverse di nazionalità spagnola, Lucrezia

²⁸ N. ZEMON DAVIS, *Donne ai margini: tre vite del XVII secolo* (1995), Roma-Bari 1996.

²⁹ Per tutte cfr. F. COSANDEY, *La reine de France: symbole et pouvoir, 15e-18e siècle*, Paris 2000.

³⁰ C. FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia (1528-1560)*, in A. PROSPERI (ed), *Storia di Ferrara. VI. Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara 2000, pp. 186-214.

tenne al proprio servizio ventuno donne, tra dame, cameriere e serve, che formano il primo nucleo delle donzelle di corte. La sua *famiglia* era costituita complessivamente di sessanta persone, come attestano i libri di amministrazione del 1506. Tra i salariati della duchessa figuravano un camerlengo, un cavaliere d'onore spagnolo, il medico personale della gentildonna, segretari e cancellieri, cantori e suonatori, pittori, un cappellano e due maestri dei paggi. Vi erano poi gli addetti alla dispensa, alla mensa, alla cucina, alla camera della duchessa, alle scuderie, due portinari e 4 facchini³¹.

Il salario più alto era fornito a un musico di eccezione, soprannominato "Il tromboncino", attrazione di spicco della corte di Lucrezia, e notevoli esborsi di denaro erano destinati ai pittori cui venivano commissionati dipinti per la corte o per chiese e monasteri che la duchessa di Ferrara istituiva ex novo o proteggeva. Accanto ai salariati e alle dame di compagnia di Lucrezia, trovavano posto a corte teologi e predicatori di diversi ordini religiosi con cui la Borgia ebbe in vari tempi rapporti privilegiati. Tra questi è da porsi il già nominato fra' Tommaso Caiani che, insieme e in continuità con altri religiosi, si propose di avviare la gentildonna all'orazione mentale, in sintonia con una religiosità intima e personale, che teneva conto degli insegnamenti della *Devotio moderna*, la corrente di spiritualità che dai Paesi Bassi si irradiava a diffondere in tutta l'Europa l'aspirazione a un cristianesimo basato sulla pratica sacramentale e sull'orazione mentale. Nella cultura europea del primo ventennio del Cinquecento l'umanesimo devoto si alimenta degli insegnamenti della cultura filologica italiana e delle aspirazioni a una religione del cuore dettata dai Fratelli della Vita Comune di Denver, mentre l'aspirazione all'ascesi neoplatonica promossa dall'Accademia Ficciniana si incontra con la metodica dell'ascesi mistica predicata e praticata dai più colti e devoti religiosi appartenenti agli Ordini dell'Osservanza.

Lucrezia Borgia è attratta da questo tipo di cultura e comincia a dedicare metodicamente parte della sua giornata all'ascolto della parola di Dio letta o predicata oralmente dai confessori e cappellani di corte, medita personalmente i Salmi e la Sacra Scrittura, coinvolge le sue dame di compagnia in esercizi quotidiani di orazione mentale. A detta di diversi testimoni coevi, la sua corte assomiglia a un monastero, tanto che alcune delle sue dame decidono di fare la professione solenne e rinchiudersi in monastero. Ciò non deve apparire fatto straordinario o eccezionale, data la contiguità spaziale e culturale che si istituisce tra corte e monastero nei secoli basso medievale e della prima età moderna: non solo per la funzionalità dei monasteri femminili in rapporto alle strategie familiari, secondo una

³¹ Cfr. G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia*, cit., pp. 67-70.

interpretazione storiografica che tiene conto unicamente degli aspetti economico-sociali di un fenomeno storico complesso e di lunga durata, ma anche per la ricerca di silenzio e riposo, di cura del corpo e dell'anima, che le principesse ricercano soprattutto dopo i frequenti parti o le prolungate malattie. In quei monasteri dove sono molte giovani aristocratiche, appartenenti spesso alle stesse casate dei principi, la vita quotidiana non differisce molto da quella della corte. Non a caso, in concomitanza con la professione monastica delle donzelle di Lucrezia Borgia, due dame di Isabella d'Este e cinque della regina di Francia prendono i voti, come si apprende da due lettere dell'aprile e maggio 1513 inviate da Lucrezia alla cognata Isabella³².

La contiguità tra corte e monastero, che si accompagna nei medesimi anni all'esercizio di studio delle sacre scritture da parte dei più colti e sensibili cortigiani, si riflette anche nell'introduzione a corte dell'esercizio dell'asceti e della pratica della "direzione spirituale", nella forma che viene assumendo nel corso dei secoli XV-XVI attraverso un processo diffusivo della "obbedienza monastica" dal chiostro alle compagnie laicali, ai singoli fedeli, alle donne devote. Alla luce di queste evidenze storiche, che costituiscono solo la punta dell'iceberg di un diffuso *modus vivendi* delle corti europee del primo rinascimento, si potrà confermare senza alcun dubbio quell'origine monastica della "disciplina" che aveva ipotizzato Knox in anni non troppo lontani³³, e si potrà riflettere anche sull'effetto disciplinatore, nei paesi cattolici e non solo, della pratica della "direzione spirituale": una pratica in cui "sacra conversazione" e "civil conversazione" si incontrano in un processo di sottile affinamento di comportamenti, emozioni e passioni perseguiti in un ristretto ambito relazionale³⁴. Processo certo non univoco e non lineare, ma ricco di implicazioni culturali.

³² *Ivi*, pp. 304-305.

³³ D. KNOX, "Disciplina". *Le origini monastiche e clericali della civiltà delle buone maniere in Europa*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVIII/1992, pp. 335-370.

³⁴ Cfr. G. FILORAMO (ed), *Storia della direzione spirituale*, vol. III. *L'età moderna*, a cura di G. ZARRI, Brescia 2008.